



L'iniziativa
Il sistema che cambia
il destino burocratico

GUIDO CITERNI DI SIENA

A PAGINA 3

Sanità/1
Assistenza, la riforma
e i governi locali

BRUNO BENIGNI

A PAGINA 4

Sanità/2
Ospedali nel limbo
Di Orio: 148 mai finiti

NEDO CANETTI

A PAGINA 5

Torino 2006
I giochi invernali
del signor Rossi

IVANO MAIORELLA

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 25
GIOVEDÌ 22 GIUGNO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

DOMANI A ROMA

Enel autoriduce l'Ici I sindaci protestano

Casse in crisi in numerosi Comuni. La responsabilità, secondo i sindaci, è dell'Enel che si è autoridotto l'Ici (per inciso la circolare relativa alle modalità del versamento è stata pubblicata sulla G.U. del 14 giugno), provocando una drammatica riduzione delle entrate. E molti Comuni rischiano il dissesto finanziario proprio a causa della revisione delle rendite catastali degli immobili dell'Enel. La denuncia arriva dall'Anci al cui interno è stato costituito un Coordinamento dei sindaci interessati al problema. Per protestare contro questa decisione dell'Ente elettrico, il Coordinamento ha indetto per domani una manifestazione davanti a Palazzo Chigi, alla quale prenderà parte il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, chiedendo anche un incontro al premier. I sindaci chiedono tra l'altro la rapida trasformazione in legge del ddl giacente al Senato che stanza 12 miliardi per i Comuni interessati, e la previsione, nella prossima finanziaria, di un «congruo stanziamento che risolva, a regime e per tutti i Comuni, il problema». La gravità della situazione è sottolineata anche dal presidente dell'Anci Lombardia, Giuseppe Torchio che ha inviato una lettera a Amato nella quale spiega come «molti Comuni ormai da mesi sono in anticipazione di cassa a causa del minore versamento Ici da parte dell'Enel. Le spese correnti obbligatorie (stipendi, mutui, bollette) non trovano copertura nelle entrate correnti. Alcuni sindaci saranno così costretti fra breve a dichiarare il dissesto finanziario».



U P I

Ria: «Un no deciso ai centralismi regionali»

L'ombra lunga dei governatori regionali si estende e rischia di condizionare con sempre maggiore pesantezza i rapporti fra Regioni ed Enti locali. Sono soprattutto le Province a temere lo strapotere neocentralista regionale così come va configurandosi anche all'interno delle assemblee istituzionali. È il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Lorenzo Ria, a scendere in campo su una materia che, all'interno dei rapporti fra Autonomie e fra Stato e Autonomie, si sta surriscaldando. «Col passare delle settimane continua a perdurare un grave equivoco all'interno dei rapporti fra Stato e Autonomie locali - ha ammonito Ria al termine del recente incontro governo Regioni - Vogliamo riaffermare la centralità delle sedi istituzionali quali la conferenza Stato - Città - Autonomie e la Conferenza Unificata come momento di forte concertazione tra tutti i livelli di governo e su temi fondamentali come le riforme istituzionali e il Dpef. Continuiamo invece ad assistere a un gioco di forza fra Governo e governatori».

Teme, Ria, e non solo lui, l'avvento di una sorta di regime dei governatori, nel quale gli Enti locali, in primis gli Enti di vasta area, siano costretti a svolgere un ruolo del tutto subalterno e marginale. «La concertazione tra Stato e Autonomie locali prevede un rapporto paritario con tutti i livelli di governo», aggiunge il presidente dell'Upi. Come già rilevato da Anci e Upi nella scorsa conferenza Stato - Città - Autonomie del 5 giugno, gli Enti locali non saranno più disponibili ad essere marginalizzati rispetto all'approfondimento di temi come la sicurezza e l'ordine pubblico, che invece li coinvolgono direttamente all'interno dei Comitati provinciali per l'ordine pubblico e la sicurezza». E ammonisce: «gli Enti locali non assisteranno passivamente al perdurare di tale situazione con il rischio di passare dal centralismo statale al peggiore centralismo regionale».

Una preoccupazione che accomuna molti amministratori. Anche per questo l'Assemblea delle Province liguri ha avanzato la proposta di una Conferenza unificata composta da Regione, Province, Comuni e comunità montane come sede politica e istituzionale più opportuna per valutare, in termini di concertazione assolutamente paritaria, i contenuti del nuovo statuto regionale.

Il titolo del forum, «Le Regioni tra i nuovi Statuti e riforma federalista» (martedì scorso, ndr) intende fotografare il salto di qualità che le istituzioni regionali stanno compiendo, ma che a giudizio dei pessimisti potrebbe essere anche un salto nel vuoto.

Abbiamo un dato incontrovertibile: con la legge n. 1 del 1999 è stata conferita autonomia alle Regioni nella scelta della propria forma di governo e del sistema elettorale, ma si è anche inteso dare ai governi regionali quell'autorevolezza e legittimazione che deriva dall'elezione diretta dei loro presidenti.

Tre sono le critiche mosse alla legge: indirizzerebbe l'ordinamento verso modelli verticistici; esalterebbe i particolarismi regionali; penalizzerebbe le assemblee elettive, vero fulcro del sistema democratico.

Una scelta per una democrazia verticistica e plebiscitaria? Nient'affatto: piuttosto la logica conseguenza di un percorso riformatore nato con il referendum sulla preferenza unica del 1991 e inciso dalla legge n. 81 del 1993 sull'elezione diretta dei sindaci.

Si sta realizzando la previsione secondo cui la riforma del sistema politico non può che procedere dai governi locali per giungere a quelli regionali. L'ultimo tassello riguarda il livello centrale, ma già si avverte, come possiamo constatare dalle più recenti proposte sulla sfiducia costruttiva e come dimostra l'esperienza degli Stati federali, l'esigenza di un governo centrale stabile interlocutore delle autonomie.

La seconda obiezione, proveniente anche da autorevole dottrina giuridico-pubblicistica, afferma che l'autonomia regionale nella scelta della forma di governo accentuerebbe i particolarismi con scelte diversificate da Regione a Regione. In realtà, il significato vero dell'autonomia statutaria è nella possibilità di mutare la forma di governo, ma è compito della politica, ove non sussistano realtà particolari, che comunque in certi casi esistono e vanno salvaguardate (penso alle Regioni a statuto speciale), trovare la formula giusta che presumibilmente sarà la più adatta, in questa fase, a consolidare le Regioni di fronte ai poteri centrali.

L'ultima critica: l'elezione diretta indebolirebbe il vero pilastro di ogni sistema democratico, le assemblee elettive. Anche questa obiezione è discutibile, dato che, in termini sociologici, confonde il concetto di

L'intervento

«Il vero elemento di incertezza è l'eccesso delle riforme legislative attuate rispetto al quadro costituzionale. Occorre un momento di riequilibrio in grado di mettere l'ente Regione al riparo dai contraccolpi della politica»

La Costituzione che non c'è «Serve la legge sull'ordinamento federale»

MARIO PEPE - Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali

Ancora di Regioni si tratta. Intanto perché il fiorire delle polemiche ha (re)indotto il Capo di Stato Ciampi ad intervenire, ammonendo contro la nascita di nuovi centralismi e ribadendo che il concetto di federalismo non significa indebolire lo Stato, anzi rafforzario in modo unitario, facendo leva proprio su decentramento e devoluzione, ma senza logiche di prevaricazione istituzionale. Una sottolineatura che Enzo Ghigo, presidente della Conferenza dei presidenti regionali, ha trovato «giusta». Di più: Ghigo si dichiara d'accordo con Bassolino «nel concentrare i nostri sforzi sulle cose possibili, altrimenti facciamo solo il gioco di chi la spara più grossa sul federalismo, che può portare al non cambiare nulla». E mentre con lui ormai molti governatori politici, fitto in primis, concordano sulla necessità di mettere un freno alla vis polemica degli ultimi tempi, l'irrefrenabile presiden-

te lombardo Roberto Formigoni, parlando a proposito del nuovo Statuto, ha dichiarato di «voler andare oltre la Costituzione». «Lo Statuto prevederà il trasferimento alla Lombardia di tutto il comparto sanitario, scolastico e di una parte di quello fiscale», dixit.

A proposito di nuovi Statuti: si è tenuto martedì scorso, a Roma, il forum dal titolo «Le Regioni tra i nuovi Statuti e riforma federalista», cui oltre ai ministri Loiero (Affari regionali) e Maccanico (Riforme istituzionali), hanno preso parte i presidenti della Campania, Bassolino, della Puglia, Fitto, del Veneto, Galan, e della Toscana, Martini. Presenti anche il presidente della Commissione parlamentare per la riforma amministrativa Vincenzo Cerulli Irelli e il presidente della Commissione per le questioni regionali, Mario Pepe. Il suo intervento pubblicato qui a fianco è sostanzialmente quello presentato al forum.

potere (la legge n. 1 ha dato in più agli esecutivi regionali il potere regolamentare, ma ciò non è decisivo, perché il potere legislativo è saldamente nelle mani delle assemblee elettive) con quello di autorità: il fatto indiscutibile è che l'autorità dei due centri di potere (Presidente e Consiglio) deriva ormai dalla stessa fonte e con lo stesso grado di legittimazione popolare; ora ciò non rappresenta un indebolimento delle assemblee, ma piuttosto un rafforzamento degli esecutivi.

È allora evidente l'esigenza non tanto di una redistribuzione interna di poteri e compiti, quanto piuttosto di una ridefinizione del sistema complessivo, che avverrà con i nuovi Sta-

tuti regionali in un quadro in cui si dovranno sin discutere le funzioni degli organi e i reciproci bilanciamenti, ma soprattutto il peso delle formazioni politiche e della società civile. Il vero elemento di incertezza oggi è, per così dire, una sorta di eccesso delle riforme attuate a livello legislativo rispetto al quadro costituzionale.

L'opera di trasformazione del sistema dei rapporti tra centro e periferia intrapreso in questa legislatura è senza precedenti, ma manca quella copertura costituzionale che il progetto di legge sull'ordinamento federale conferirebbe, rappresentando così un momento di riequilibrio, che mette l'ente Regione al riparo dai contraccolpi della politica.

derale nel programma e nel calendario dei lavori della Camera:

- individuazione di alcuni punti nodali di quel testo, da stralciare e approvare nel più breve tempo possibile (pensiamo ai cosiddetti progetti di autonomia speciale e al federalismo fiscale);
- rafforzamento dei momenti di raccordo tra Parlamento, Regioni e Autonomie locali.

Su quest'ultimo punto proposto due strade che appaiono tra loro complementari. Anzitutto si potrebbe ipotizzare la creazione di un nucleo di delegati parlamentari che, in funzione di osservatori, partecipino alle sedute della Conferenza Stato-Regioni, della Conferenza

Stato-città e Unificata. Questo nucleo opererebbe a composizione paritetica maggioranza-opposizione, al fine di sottolineare il ruolo essenzialmente strumentale, analogamente a quanto avviene nel Comitato per la legislazione. Si tratterebbe naturalmente di un'attività non formale, tesa all'acquisizione di elementi soprattutto consensuali e di dialogo interistituzionale.

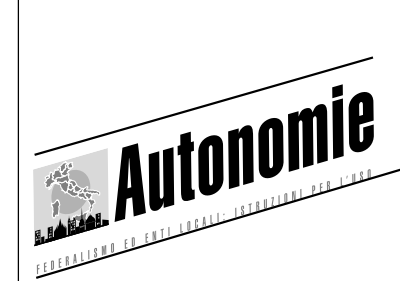
La seconda indicazione è ormai piuttosto nota e attiene al potenziamento della Commissione parlamentare per le questioni regionali, integrata dai presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Mentre il nucleo di delegati parlamentari presso le Conferenze avrebbe un ruolo quasi tecnico, alla Commissione per le questioni regionali spetterebbe un'azione di composizione e mediazione tra istanze politiche generali e del territorio.

Questa idea, che darebbe una risposta, sia pure provvisoria, alla legittima richiesta delle Regioni di una loro presenza nel procedimento legislativo nazionale, potrebbe forse realizzarsi con una innovazione regolamentare o, meglio, con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, già suggerita dalla Commissione per le questioni regionali nel parere al testo unificato dei progetti di legge costituzionale sull'ordinamento fe-

derale della Repubblica.

Tornando alle questioni più immediatamente verificabili, sono due, principalmente, gli argomenti che posso registrare nella opinione pubblica e nel dibattito istituzionale: il primo attiene alla consapevolezza, da parte delle Regioni, di fare un salto in avanti sul piano istituzionale evitando così inutili contrapposizioni con lo Stato centrale; il secondo è rappresentato dalla volontà di irrobustire e concretizzare quella che il Censis, con significativa efficacia, ha denominato «logica poliarchica», favorendo la nascita ed il consolidamento di centri diffusi di responsabilità politica. Costruire, insomma, un nuovo regionalismo, in armonia con il sistema delle Autonomie locali.

Abbonatevi a



per sole 85.000 lire

Ogni giovedì
a casa vostra
con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde
800-254188

Dal lunedì ai venerdì
ore 9:13 / 14:17

